

Andria

# Avvocati e mafia, lite infinita “Pronti a denunciare il prete”

Nicola Giorgino e Tullio Bertolino incontrano il vescovo dopo le parole di don Geremia: “Chiarisca o quereliamo”

EMMA BARBARO, ANDRIA

«O don Geremia Acri chiarisce il senso delle proprie denunce rettificandole, o saremo costretti ad agire per vie legali». L'avvocato Nicola Giorgino, ex sindaco di Andria, non ci sta. E, insieme con lui, non ci stanno i componenti dell'amministrazione comunale andriese, il presidente dell'Ordine degli Avvocati di Trani Tullio Bertolino e, persino, il Consiglio nazionale forense. In un summit alla presenza del vescovo di Andria, monsignor Luigi Mansi, Giorgino ha ribadito la propria posizione. Precisando che l'unica ragione per cui non ha già denunciato don Geremia Acri è che vuol dargli la possibilità di chiarire e rettificare pubblicamente quanto ha dichiarato nell'intervista rilasciata a Re-

ubblica nel giorno di Pasqua. «Io sono abituato a parlare per fatti e con documenti alla mano», dichiara Giorgino. «E quei fatti sono incontestabili. Non ci sono ex amministratori che passeggiano per Andria a braccetto con i malavitosi, così come non è vero che l'ultimo bando per l'affidamento in gestione di un bene confiscato alla mafia risale al 2011, come pure ha dichiarato il parroco. Uno degli ultimi avvisi pubblici per l'affidamento dei beni confiscati risale infatti all'agosto 2016. L'amministrazione, su questo, è sempre stata disponibile e assolutamente trasparente. Per quanto mi riguarda ci sono tutti gli estremi di un reato. E andrò a denunciarlo qualora il parroco non faccia un passo indietro. Anche se oggi non sono più il sindaco di Andria, devo tutelare l'immagine dell'amministrazione e di tutti gli avvocati.

Tullio Bertolino, presidente dell'Ordine degli avvocati di Trani, ha aggiunto: «Noi non siamo fiancheggiatori della mafia né tantomeno degli azzecagarbugli. L'Ordine degli avvocati di Trani si



Lo scontro Don Geremia Acri; a lato, dall'alto, Giorgino e Bertolino

“Non ci sono ex amministratori che passeggiano per Andria a braccetto con i malavitosi”



sente offeso dalle parole di don Geremia Acri, che spara nel mucchio senza fare nomi e dare certezza dei fatti» ha immediatamente precisato Bertolino. «Nel momento stesso in cui si utilizzano pubblicamente frasi così gravi o si ha la forza d'animo di fare i nomi e indicare le prove, oppure si tratta di mera diffamazione nei confronti di

un'intera categoria, quella dell'avvocatura, che si impegna quotidianamente per difendere i diritti di tutti. Se quel che afferma don Geremia è vero, ci chiediamo: dov'era lui in tutti questi anni? Perché solo adesso ha denunciato questi fatti gravissimi, ammesso che di denuncia si tratti e non di mera speculazione? Ci tengo a precisare, inoltre, che la difesa tecnica nel processo è l'elemento vitale di uno Stato di diritto. Ma da qui ad accusare gli avvocati d'essere fiancheggiatori della mafia, ce ne passa. Se il mafioso viene difeso nel processo, e solo ed esclusivamente all'interno del processo, vengo difese le regole processuali e la democrazia. Non si difende il fatto, ma il diritto».

Per Bertolino nulla quaestio. Anche perché, secondo il presidente, la compatibilità tra professione forense e politica vanno rimesse alla coscienza del singolo. «Siamo stufo – conclude – gli avvocati vengano costantemente accomunati alla parte peggiore della società. Non ce lo meritiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

XIII

la Repubblica

Sabato  
27 aprile  
2019



C  
R  
O  
N  
A  
C  
A  
B  
A  
T